

EDITORIALE

La Perfetta Letizia

(Giovanna)

Questa è la Domenica della Gioia, all'interno di un percorso di penitenza e digiuno qual è la Quaresima. La parola "gioia" mi evoca immagini di giornate assolate con echi di risate di bambini che giocano nei prati, la spensierata serenità. Ma cosa è la Gioia oggi? A mio parere la definizione più esatta è quella che San Francesco da Frate Leone, quando gli descrive cosa sia la "Perfetta Letizia". Non tutto ciò che umanamente sentiremmo come tale (accoglienza, riconoscenza, onori ecc.), ma è perfetta letizia quando si riesce, nonostante i maltrattamenti fisici e morali, le angherie, i soprusi e le incomprensioni, ad amare e a sorridere. Pensando che tutto ciò che può accaderci non è nulla in confronto a ciò che Gesù ha patito per amore nostro. Ma, continua il Santo, si raggiunge la piena gioia quando si riesce a non gloriare se stessi riconoscendo che non è opera nostra ma opera di Dio in noi. Ma per noi è possibile realizzare la Perfetta Letizia? O facciamo troppa fatica a donare noi stessi agli altri, a gioire della gioia del nostro fratello che ritorna al padre e far festa per lui... a condividere.

Mi torna alla mente la poesia "SE" di Kipling, nella quale l'autore da dei suggerimenti, degli inviti che credo tutti dovremmo seguire pur considerando i limiti e le debolezze. In una parte scrive: <<...o se mentono a tuo riguardo, a non ricambiare in menzogne, o se ti odiano, a non lasciarti prendere dall'odio, e tuttavia a non sembrare troppo buono e a non parlare troppo saggio ... Se riesci a occupare il minuto inesorabile dando valore a ogni minuto che passa ... sei un Uomo, figlio mio!>>

Vera speranza per il Sud del mondo

LE DONNE

Che cosa sarebbe la Chiesa senza di loro?

(Nicola)

Al secondo Sinodo dei Vescovi per l'Africa i Padri hanno dedicato una giornata di lavori sull'importanza dell'educazione; e sulle donne si sono chiesti: "Che cosa sarebbe la Chiesa senza di loro?" Proprio loro, le donne, sono la chiave di svolta per i processi di pace, di crescita economica e di giustizia nei "Sud del Mondo": Africa subsahariana, Asia meridionale e alcune aree dell'Estremo Oriente.

Il pressante imperativo della lotta alla fame e alla povertà è reso oggi ancora più drammatico dalle conseguenze della crisi economica mondiale sui Paesi in via di sviluppo, che ha aggravato gli effetti già disastrosi della crisi alimentare. Il numero delle persone malnutrite nei Paesi in via di sviluppo ha raggiunto la cifra record di un miliardo e 20 milioni di persone e tra questi 83 milioni di bambini sotto i

cinque anni.

Dall'Indice Globale della fame 2009 emerge un'indicazione importante: per sconfiggere la fame nel mondo bisogna puntare sulle donne, sulla loro istruzione e anche sul loro benessere. I Paesi che nel mondo presentano i livelli più alti di denutrizione sono anche quelli che presentano la maggiore disuguaglianza di genere, mentre quelli che sono riusciti a sollevarsi, al contrario hanno approvato importanti riforme, garantendo l'istruzione alle donne, e promuovendo in modo ampio la parità di genere. Spiegano i Padri Caracciolini, missionari in Congo: "Attualmente, il paese in condizioni peggiori sia di malnutrizione che di sottanutrizione è la Repubblica Democratica del Congo, che vive in una situazione di emergenza militare da 13 anni. Sono le donne che qui, come in tutta l'Africa, vivono la violenza non soltanto della



guerra ma anche dell'ingiustizia sociale e dei diritti negati. Far studiare le donne in Congo è quindi fondamentale per assicurare loro un futuro che potrà vederle anche protagoniste in una società attualmente mal governata e impegnata soltanto nella guerra". Dei circa 121 milioni di bambini che non hanno mai avuto la possibilità di andare a scuola, 65 milioni (circa il 54%) sono bambine. Gli ostacoli alla scola-

rizzazione femminile nascono da discriminazioni e pregiudizi assai radicati in numerose culture: due terzi degli 875 milioni di adulti analfabeti nel mondo sono donne, segno che nel recente passato le bambine andavano a scuola ancora meno di oggi.

L'esclusione delle bambine e delle ragazze dal sistema educativo non è soltanto la negazione di un diritto umano, ma rappresenta una grave ipoteca sul futuro di una società. Garantire i diritti delle donne attraverso l'accesso alle scuole, alle strutture sanitarie e alla produzione economica significa poter contare su mamme sane, i cui figli sono forti e ben nutriti soprattutto nei primi anni di vita. Le donne che hanno ricevuto un'istruzione tendono a evitare gravidanze precoci e comportamenti a rischio di contagio da HIV, anche perché un'aula è

spesso l'unico luogo sicuro per un'adolescente. Sono favorite nell'avviare attività economiche e negoziare i propri diritti, a cominciare da quelli relativi alla gestione della salute riproduttiva e all'educazione dei figli.

Le giovani istruite tendono ad avere meno figli e a distanziare meglio le nascite, concentrando sul nuovo nato più tempo e attenzioni. I loro bambini sono mediamente meglio nutriti e curati, perché le mamme sono più informate sulla prevenzione delle malattie e possono ricevere i messaggi delle istituzioni sanitarie sulla necessità di vaccinare i bambini, mantenere misure igieniche e dosare le medicine.

La parità di genere riveste un ruolo fondamentale nella riduzione e nell'eliminazione della fame nel mondo, e pertanto il rafforzamento del ruolo della donna, l'eliminazione di discriminazioni di genere e la realizzazione di programmi che sappiano rispondere ai bisogni e alle aspirazioni delle donne sono la base per avviare processi di sviluppo sostenibile.

IL CARCERE: UN'ALTRA OPPORTUNITÀ

"...ero in carcere e siete venuti a visitarmi..."

(Assunta)

La condizione carceraria è un tema oggi molto dibattuto poiché tocca il bene primario di ogni uomo: la libertà. Anche se il fenomeno delle donne "dietro le sbarre" è minoritario (5% della popolazione carceraria totale) e la legge è uguale per tutti, il carcere e le dinamiche di reinserimento nella società dovrebbero tenere conto delle esigenze specifiche del mondo femminile, come la maternità, la reintegrazione professionale e familiare. Le detenute sono donne giovani e meno giovani, straniere o italiane che si trovano a fare i conti con la sanzione più severa che l'ordinamento giuridico possa prevedere: la reclusione in

carcere. È un'esperienza totalizzante, un evento che sottrae una moglie, una madre, una figlia dal proprio ambiente, per porla all'interno di un perimetro che è varcato solo da pochi che mirano a rendere l'esperienza carceraria meno traumatica e più umana possibile, in conformità alla funzione, ormai da tutti riconosciuta, della pena, che non può essere solo punitiva, ma deve anche mirare alla rieducazione del condannato. Come una società punisce il crimine? Quale è lo scopo e il senso delle pene

carcerarie? Come una società risocializza chi ha sbagliato? Siamo di fronte a profondi interrogativi che toccano tanti aspetti della vita civile e sociale e interpellano la coscienza di ciascun cristiano. È valida ancora oggi la parola di Gesù "ero in carcere e siete venuti a visitarmi"? Il carcere non è un'isola da cui stare lontano, non è un male infettivo, ma è lo specchio rovesciato di una società, lo spazio in cui emergono le contraddizioni di un mondo malato. L'errore e il crimine indeboliscono, deturpano la personalità, ma non la negano, non la distruggono, non la declassano al regno animale, inferiore all'umano. In ogni de-

tenuto c'è una persona da rispettare, da salvare, da riabilitare e da educare. Il cristiano, se vuole essere coerente con il messaggio di Dio, Padre misericordioso, che vuole la conversione e non la morte del peccatore, non potrà mai giustificare il carcere se non come occasione per ritrovare l'umanità perduta.



Potare la vite, per far crescere la vita!

SE IO POTO...VOI POTETE!

Riflessioni botaniche per far crescere bene i figli

(Fedele)

La vite è una pianta ed in quanto tale germoglia in un terreno fertile; benché abbia radici sviluppate si nutre attraverso i suoi organi di senso, le sue foglie; è una pianta intelligente, perché si fa aiutare e sostenere per crescere e dare buoni frutti; ama il calore e non disdegna stare in compagnia; ma, soprattutto, vuole essere potata fin dalla tenera età. Potare è un verbo transitivo, cioè un verbo dalle azioni dirette, che per quanto io abbia cercato non sembra avere significati negativi: pulire, nettare, sfrondare, stimare, considerare, pensare, riflettere, immaginare, ... tutto porta a credere che esprima

un'azione positiva e soprattutto necessaria. La piccola pianta viene da subito alleggerita del superfluo, leggermente contenuta e rinforzata cosicché la luce possa raggiungerla in ogni suo punto. La sua forma e dimensione sarà rispettata ma l'intervento, se correttamente eseguito ed orientato al bene futuro della pianta, aiuterà a dare buoni frutti. È una questione di scelte: lasciar crescere la pianta in modo piuttosto irregolare, globoso e cespuglioso, oppure guidare nella crescita dando equilibrio. È bene ricordarsi però di non eseguire mai potature severe perché lascerebbero segni indelebili che abbattano il valore della pianta e ne offendono la natura, ma soprattutto la priverebbero dell'energia utile a crescere sottoponendola ad uno stress

inutile e la costringerebbero a mettere in atto azioni di riequilibrio attraverso la produzione di numerosi rami (eccessi comportamentali): essi non sono segno di vigoria, ma del dispendio energetico delle riserve che la pianta è costretta a mettere in atto per cercare di correre ai ripari per le sue carenze nutrizionali.



È SUCCESSO ANCHE QUESTO...

(Orsola)

Venerdì 5 marzo si è svolta la terza delle Via Crucis che scandiscono il tempo quaresimale. La pia devozione sarebbe dovuta partire dalla chiesa di Santi Rufo e Carponio per arrivare poi al Centro Parrocchiale. Ma la pioggia torrenziale non lo ha permesso. Così è stata organizzata in chiesa dove, sempre accompagnati dalle riflessioni dell'Arcivescovo Monsignor Schettino, i fedeli hanno ripercorso il cammino della Passione e Morte di nostro Signore.

Domenica 7 marzo, terza di Quaresima, alla fine della Santa Messa, don Gianni ha distribuito sacchetti contenenti grano in chicchi. Non per la pastiera, come ha scherzato durante l'omelia, ma per "rinnovare" la tradizione del rito. Infatti il grano, germogliato dopo averlo lasciato macerare al buio, viene riconsegnato il Mercoledì Santo per comporre l'altare della Reposizione.

Giovedì 11 marzo. Dopo una mattinata di relativa calma meteorologica, nel primo pomeriggio si è abbattuta su Capua una tempesta di acqua e vento. Ben presto, la pioggia si è trasformata in una grandinata violenta e fitta con un carico tale di elettricità nell'aria da scaricare lampi, sonori tuoni e fulmini che hanno fatto saltare i contatori domestici. Uno di questi fulmini è caduto sulla cupola della chiesa cosiddetta delle Dame Monache e sul convento ad essa annesso, attuale sede della facoltà di Economia e Commercio della II Università di Napoli, "SUN". Sul posto sono intervenuti Carabinieri e Pompieri per valutare riportati. Infatti la cupola della chiesa è crollata in parte e ha perso il crocifisso che la sormontava, il convento ha anch'esso subito danneggiamenti; inoltre, le macchine, parcheggiate nella strada, sono state investite dai calcinacci.

La paura per gli abitanti della zona è stata molta, tanto da far pensare ad una scossa di terremoto. Coloro che abitano adiacenti alle costruzioni coinvolte hanno riportato danni ai tetti; gli altri hanno avvertito la scarica di elettricità, anche perché, a quell'ora, avevano gli elettrodomestici in funzione. Il fulmine ha colpito anche le centraline dei telefoni tanto che intere zone di Capua sono rimaste isolate. Speriamo che, mentre scriviamo, gli addetti ai lavori riescano a ripristinare le linee telefoniche coinvolte.



particolare della cupola danneggiata

Dolcissimo Padre, sarei molto ben trattato se io potessi cibarmi dei rifiuti del pranzo dei vostri servi (San Francesco Caracciolo)

LITURGIA

La Quaresima e i Sacramenti (Teresa M)

•La Quaresima è un tempo privilegiato per riscoprire la dimensione sacramentale dell'esperienza cristiana: fare memoria del Battesimo, celebrare il sacramento della riconciliazione, riscoprire l'Eucaristia come vero pane di vita che alimenta e sostiene la vita cristiana. E' un tempo in cui dare continuità alla preghiera personale e comunitaria, anche esercitando una creatività sapiente che permetta di sperimentare anche forme celebrative diverse dalla celebrazione eucaristica: Liturgia delle Ore, Via Crucis (il venerdì), liturgie della Parola ecc.

Ai catecumeni (nella chiesa antica e ancora oggi nel cammino dell'Iniziazione cristiana degli adulti) durante la Quaresima vengono "consegnati" il Padre Nostro e il Credo: è la cosiddetta tradizione (consegna), cui segue in una domenica successiva la restituzione attraverso la proclamazione della preghiera ricevuta. Secondo uno schema più libero, la professione di fede e il Padre Nostro possono essere sottolineati e valorizzati in vari modi (ritornelli cantati, coinvolgimento di gruppi della catechesi o di categorie diverse, gesti ecc.) nel tempo di Quaresima manifestando che si tratta di due testi condivisi da tutti i cristiani e significativi per esprimere l'appartenenza ecclesiale.

La penitenza e la conversione hanno una dimensione fortemente comunitaria ed ecclesiale, anche quando vengono vissute e celebrate singolarmente: questo può essere evidenziato attraverso una o più celebrazioni penitenziali comunitarie.



DAVANTI

ALL'EUCARESTIA

(don Gianni)

Signore Gesù, ancora una volta ci ritroviamo qui con Te per alzare gli occhi al cielo, per contemplare, da lontano, quella casa del Padre nella quale eravamo figli amati, a guardare la miseria nella quale, giorno dopo giorno, lasciamo storicamente i nostri cuori, le nostre menti e i nostri corpi.

Signore, ci siamo allontanati da quella casa, abbiamo preteso quella parte di sostanze che non avevamo guadagnato e abbiamo speso tutto, fino all'ultimo talento senza portare frutto, abbiamo dissipato quel patrimonio

PADRE HO PECCATO!

Si mise subito in cammino e ritornò da suo padre

(Teresa P.)

•La Parabola del "Figliol Prodigio", raccontata nel Vangelo secondo Luca (15,11-32), forse è una delle più note. Questo perché ruota attorno ad un tema molto sentito da tutti noi. Narra infatti di un figlio "perso e ritrovato", un figlio che, dopo aver sperperato l'eredità del padre, viene da questi perdonato e riaccolto in famiglia. I protagonisti della parabola sono la misericordia e l'amore. Protagonista è il padre, misericordioso, che dà al figlio, ravvedutosi, una possibilità di riscatto, e che al primogenito perplesso per il suo comportamento, dice: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». Tutti noi, almeno una volta nella vita ci siamo trovati a vestire i panni di uno dei protagonisti della parabola in questione. Nella nostra società è fin troppo faci-

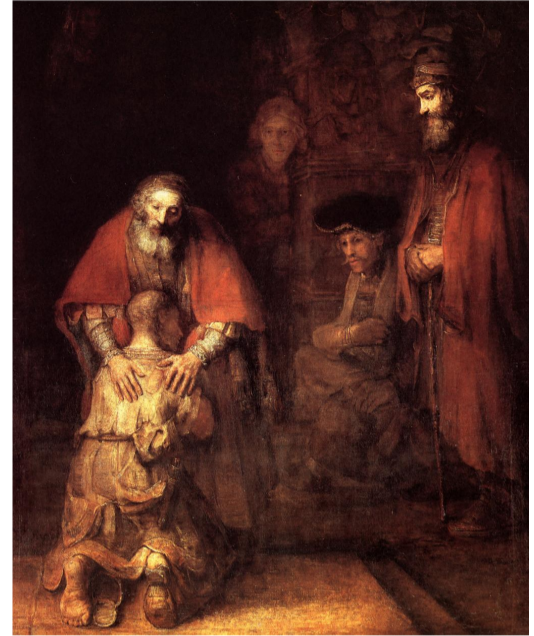
le "perdersi", difficile è invece ammettere che si sta percorrendo una strada sbagliata. Il nodo cruciale è proprio questo, per poter essere riabilitati, per "ritrovarsi", bisogna essere consapevoli dei propri errori. Tutti abbiamo diritto ad una seconda possibilità, ma in noi deve esserci una sincera spinta al ravvedimento, per poter sperare nel perdono altrui.

In una società, intrisa di falsi valori, e votata all'edonismo, diventa difficile avere consapevolezza dei propri errori. Spesso, troppo concentrati su noi stessi, sui nostri obiettivi, non riusciamo a capire che stiamo percorrendo una strada sbagliata, che ci porterà a

successi effimeri e che ci allontanerà dalla nostra vera meta. Quando il primo valore diventa l'affermazione personale, è difficile guardare al proprio agire con occhio critico, capire che si sta votando la propria vita a valori sbagliati, che si stanno calpestando i sentimenti altrui, che si stanno tra-

scurando le persone care. Dunque, dobbiamo "lavorare su noi stessi", per avere consapevolezza di ciò che stiamo facendo. Per farlo dobbiamo trovare un momento per riflettere, per pregare, per chiederci se stiamo percorrendo realmente la strada giusta. Questa parabola ci insegna

l'importanza non solo del ravvedimento, ma anche del perdono. Così come Dio, nei secoli si è sempre mostrato misericordioso nei nostri confronti, noi abbiamo il dovere, di dare una seconda chance



Il ritorno del Figliol prodigo - Rembrandt 1666

a chi ha sbagliato e si è ravveduto! Dobbiamo tendere una mano verso chi ha il coraggio di ammettere le proprie debolezze. Mostrare la strada a chi ci chiede aiuto perché si è smarrito!



Particolare delle mani: si evidenzia la mano femminile e quella maschile, per sottolineare anche l'accoglienza Materna

LE INTERVISTE

Benedizioni in Famiglia

(Teresa P)



sulle eventuali problematiche. Se vi sono situazioni che necessitano di un'attenzione particolare, situazioni di disagio, lo segnalo in parrocchia, affinché si possa aiutare la famiglia". Si può dire, dunque, che De Felice "fotografi" le varie realtà parrocchiali che incontra "Cerco di prendere quante più informazioni possibili - ci spiega - per poter poi stilare un resoconto completo". Per Mario questo è il primo anno che svolge tale servizio e lo fa accompagnando Don Aristide "E un'esperienza che mi sta dando davvero tanto dal punto di vista umano. Toccare con mano le varie realtà, conoscere i parrocchiani, poter essere utile alla comunità è un'esperienza che ti dà una gioia immensa, che ti arricchisce". Accompagnano da vari anni, don Gianni e don Aristide, anche Saverio e Pino Capuano, che si occupano della distribuzione delle preghiere dei vespertini degli appuntamenti.

•Proseguono le benedizioni alle famiglie della Parrocchia. Dal lunedì al mercoledì sono decine le famiglie presso cui si recano don Aristide e Don Gianni. La famiglia Brandi - composta dal signor Bruno, la signora Milly e dai due figli Christian, 8 anni, e Camilla, 11 - ha accolto don Gianni l'otto Marzo scorso. "Per me e la mia famiglia è un appuntamento atteso e desiderato - ci dice il capofamiglia - è un momento di incontro e riflessione". Bruno Brandi ci spiega che la benedizione pasquale per lui assume un significato speciale: "Alla Pasqua, ed in particolare alla benedizione del parroco, sono legati i miei ricordi d'infanzia più belli. Quando ero piccolo, ricordo che attendevo con tutta la mia famiglia la benedizione del parroco, ed era per noi un giorno di festa". In merito, poi, all'importanza della benedizione, vissuta come momento di incontro, Brandi ha detto "Purtroppo, oggi, abbiamo pochi momenti per stare davve-

ro insieme, siamo presi da impegni di lavoro, di studio. Io amo molto la mia famiglia, e cerco di dedicarle tutta la mia attenzione ed il mio tempo, però devo ammettere che con i ritmi frenetici della nostra vita, spesso è difficile. L'incontro col parroco, la benedizione, è un momento di raccoglimento, un'occasione per ritrovarsi". Così come le altre famiglie della parrocchia, la famiglia Brandi, ha accolto sia il parroco che gli operatori che lo accompagnano. Proprio in riferimento al ruolo che assumono questi operatori il signor Bruno ha detto "ritengo sia giusto che il parroco si avvalga di collaboratori che lo aiutino a raccogliere dati, informazioni. Siamo tanti parrocchiani, è l'unica soluzione affinché s'abbia un quadro chiaro della situazione di tutte le famiglie, e delle eventuali problematiche".

IL CIBO NEL TEMPO

Avanzi di Galera

ricette di cucina che sono briciole di vita

(Nicola)

I primi a battere, non senza ironia, i sentieri della gastronomia dietro le sbarre sono stati nel 2004 i detenuti del carcere milanese di San Vittore con il cd multimediale "Avanzi di galera - Le ricette dei poco di buono".

Tra le 80 ricette ("cavolfiore nel cellone", "zucchine in salsa dell'ergastolano"), non mancano consigli per costruire gli attrezzi del mestiere. In carcere, tirare le lasagne con un manico di scopa, cucinare la pizza senza il forno, farsi la pasta alla ricotta senza la ricotta o i dolci senza la farina, non sono capricci da chef: quando ci si vuole preparare una cena come quelle che faceva mamma, bisogna distreggiarsi tra regolamenti e limitazioni (in carcere "ogni cosa è vietata a meno che non sia autorizzata", e ogni carcere ha le sue regole).

Anche le materie prime per un motivo o l'altro possono scarseggiare. Ecco allora il suggerimento per fare il lievito: basta prendere una lattina con un po' di birra, infilarci una mollica di pane e lasciarla lì qualche giorno. Per fare la ricotta, invece, occorre mischiare latte fresco intero, mezzo limone a fette, mezzo cucchiaino di aceto bianco e un pizzico di sale. Poi, si fa bollire.

Il pasto in carcere è comunque garantito a tutti e come scrive Santo, un detenuto: "il cibo che passano in carcere con un po' di fantasia si può mangiare".

WWW.PARROCCHIASANTIFILIPPOEGIACOMO.IT

APPUNTAMENTI

Domenica 14: sante Messe ore 9:30 e 11:30

Lunedì 15: dalle 15:00 alle 18:00 Benedizione delle famiglie in via Roma.

Martedì 16: dalle 15:00 alle 18:00 Benedizione delle famiglie in via Pomerio.

ore 19:30 i Martedì di San Marcello "La Misericordia nella Bibbia": Una Esperienza di Lectio.

Mercoledì 17: dalle 15:00 alle 18:00 Benedizione delle famiglie in via L. Abenavolo

Giovedì 18: Giornata Eucaristica

Venerdì 19: ore 16:00 Confessioni

ore 17:00 Coroncina alla Divina Misericordia
ore 17:30 Coroncina all'Addolorata
ore 19:30 **Processione "In Penitenza"** dalla Parrocchia fino alla Chiesa Cattedrale
Sabato 20: Giornata Mariana
ore 17:30 rosario meditato
ore 18:30 santa Messa.

REDAZIONE

don Gianni, Assunta, Giovanna, Maria Orsola, Nicola, Simona, Teresa P e con Teresa M
su Facebook: Kairos kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it